

di Luca Sticcotti

BOLZANO. Da mito a capro espiatorio. Il caso umano di Zinedine Zidane fu in sostanza una catarsi, un autosacrificio, un "vaffa" che il fantasista francese ad un certo punto scelse di pronunciare "urbi et orbi" attraverso l'impatto improvviso con il poderoso torace dell'ignaro Materazzi. Questa è la conclusione alla quale è giunto il sociologo Sergio Manghi durante il suo monologo "Zidane, anatomia di una testata mondiale", nucleo generale dell'iniziativa "Storie di Vita, Storie di Sport" proposta da "La Strada - der Weg" ospitata ieri a Bolzano. Che gli sport più popolari possano essere un vero e proprio organo propulsore dei cambiamenti

sociali è noto a tutti. I milioni di tifosi su cui possono contare le squadre di club sono l'ordinaria amministrazione rispetto all'incredibile entusiasmo generalizzato (o la disperazione) che i mondiali di calcio, in particolare, riescono a suscitare. Questo accadde nel 2006 a Zinedine Zidane, svegliato dal suo sonno post ritiro per trascinare i "Blues" ad un possibile secondo titolo. Una sorta di enorme spinta emotiva verso una ricostruita unità nazionale, dopo le rivolte nelle banlieue e le incertezze dell'integrazione nella giovane Europa. "Zizou" venne rivestito di un ruolo ipertrofico, di salvatore della patria, che nel corso dei 110 minuti da lui giocati in quella partita andò mano a mano sgretolan-

La testata di Zidane fu un fatto di testa

Un monologo teatrale ed un dibattito sul gesto della finale di Berlino



Un momento del monologo teatrale

dosi. "Il giocatore incredibilmente nel primo tempo chiese la sostituzione in seguito ad un banale contrasto di gioco, e questo episodio fu un segnale dei sentimenti che stava vivendo" ha ricordato Manghi durante il suo monologo, aggiun-

gendo che "Zidane stava comunque giocando per la storia e questo fu il motivo, da lui stesso ammesso, della modalità da lui scelta - un "cucchiaio" - per calciare il rigore vincente, dopo soli 7 minuti". Il seguito è noto: d'improvviso

Zidane decise di porre fine al gioco che si stava giocando sopra di lui e attraverso di lui. Accolse impassibile l'espulsione e ancora più impassibile andò negli spogliatoi sfilando a fianco della coppa. Scelse di scrollarsi di dosso un mondo intero. Le tensioni e gli incredibili carichi di responsabilità che gli sportivi devono sopportare nelle competizioni sono quindi oggetto di un dibattito. La tavola rotonda si è concentrata sulle vicende personali di alcuni sportivi ed alcuni esperti che da anni lavorando nel settore, a supporto degli

atleti. Particolarmente interessante è risultata la testimonianza della tuffatrice Francesca Dallapè, reduce dalla storica medaglia d'argento conquistata nel sincro con Tania Cagnotto ai mondiali di Roma. "Ai mondiali ho potuto constatare i livelli di stress che si raggiungono nelle competizioni più importanti. Io dal canto mio sono andata in crisi ho pianto due giorni. Riesco quindi ad immaginare l'enorme peso che deve aver vissuto Zidane" ha raccontato l'atleta trentina. "La caduta degli dei", hanno scritto i giornali. Ma forse l'unico che uscì da quel campo certo di aver riconquistato la sua vera natura vulnerabile di uomo, fu forse proprio lui, il capitano Zinedine Zidane.